

L'ULTIMO APPELLO DI PADRE KOLBE

Antico Granaio del Consorzio Brianteo

Villa Greppi

via Monte Grappa, 21

Monticello Brianza (LC)

Dal 21 gennaio al 5 febbraio 2017

ORARI D'APERTURA sabato e domenica 14.30 - 18.30 giovedì 9.30 - 12.30 e 15.00 - 18.00

056

Senza titolo

057

Cella della fame

059

Senza titolo

Una delle tante opere dedicate alla figura di Padre Massimiliano Kolbe, chiuso nella cella del bunker per essere lasciato morire di fame.

064

Liberati? Kz Ebensee

Dice Marian: "Guardando alla conclusione del nostro ventesimo secolo vedo che, dopo Auschwitz, non solo niente è cambiato sulla terra (così come noi già supponevamo) ma è addirittura peggio. Le stesse leggi del campo, ancora oggi, governano il mondo. La fabbrica della morte è stata modernizzata, computerizzata... la mostruosa Apocalisse dei miei disegni dura... tutt'ora".

060

Prima dell'iniezione di fenolo

Il 14 agosto 1941 alle 12,50, dopo due settimane senza cibo nella cella della morte del blocco 11, Padre Massimiliano Kolbe è ancora vivo. Verrà ucciso dal suo carnefice con un'iniezione di fenolo.

065

Senza titolo

067

Ritorno ad Harmeze

014

Senza titolo

Alcuni deportati potevano ricevere dai propri familiari lettere e pacchi con provviste. Questi momenti rappresentavano l'unica forma di comunicazione con l'esterno e il solo momento di contatto con i propri cari.

032

Il fumo di Birkenau

Obiettivo del lager era l'annientamento delle persone. Migliaia di corpi dei deportati che quotidianamente morivano o venivano uccisi erano eliminati attraverso gli impianti di cremazione.

034

Senza titolo

040

Senza titolo

035

Due ore domenicali senza lavorare

Nella vita del Lager c'è anche il "tempo libero". Consiste in un paio d'ore alla domenica, dopo l'obbligatoria disinfestazione dai pidocchi. Ecco come Marian raffigura questo tempo riservato all'individuo: migliaia di uomini riempiono i vicoli del lager dove si riversano, tutti insieme. Spesso il deportato, che attende l'incontro con un amico, non riesce neppure ad attraversare questa massa umana.

041

Lagerältester n. 1

(detenuto anziano del lager, responsabile di fronte alle SS).

042

Le urla

I deportati nei lager erano continuamente sottoposti ad ogni forma di violenza fisica e psicologica. Gli ordini urlati in una lingua spesso per loro sconosciuta, sono solo una delle forme di annientamento. I deportati in quest'opera si coprono le orecchie per non sentire, ma è come se fossero inghiottiti dalle bocche urlanti dei kapò, portatori di violenza e di morte.

043

Solitudine

044

Senza titolo

046

La confessione

047

Flagellazione

049

Cella della morte dopo la sentenza

Le sofferenze dei deportati sono paragonate in molte tele a quelle patite da Cristo. Spiega Marian: "...eccomi nella cella della morte. Sciogliendo le corde annodate non sono solo... mi accompagna la mia addolorata ombra".

050

Ecce homo 1

052

L'ultimo appello di padre Kolbe

055

Senza titolo

058

Canile

"Stehbunker" sono piccolissime celle di punizione, buie e senza aria, situate nel seminterrato del blocco 11 del lager di Auschwitz 1. Sono molto strette e i deportati possono restare solo in piedi. Per accedere dalla piccola porta occorre strisciare sul pavimento come i cani.

Mostra itinerante

THE LABYRINTHS

di Marian Kolodziej, triangolo rosso n. 432

CURATORI
Carla Giacomozzi,
Giuseppe Paleari (Puccy)

Tutte le immagini della mostra sono disponibili nel sito: villagreppi.it

“Ho costruito Auschwitz perché sono arrivato là con il primo treno. È anche vero che per quasi cinquant'anni non ho parlato di Auschwitz. Ma tuttavia Auschwitz era sempre presente in qualsiasi cosa io facessi”: sono parole di Marian Kolodziej, parole che non sorprendono, ma che anzi si aggiungono al coro silenzioso di chi come lui è sopravvissuto all'esperienza di un campo di sterminio (il pensiero corre, ad esempio, a Zoran Music, altro artista protagonista di una vicenda per molti versi assai simile). Come raccontare l'orrore? Quali parole usare? E soprattutto come riuscire ad affrontare gli spettri dei ricordi, rievocandoli per poterli descrivere? Quello che conduce coloro che hanno vissuto il dramma dell'olocausto sulla propria pelle a lasciar riaffiorare le memorie per condividerle con altri è un processo lento e doloroso. Marian Kolodziej, artista e scenografo teatrale di professione, ci è arrivato durante una lunga degenza in ospedale. Dalla sua penna escono segni

incisi (e incisivi), volti, corpi, sguardi, mani, occhi, carne e sangue. Sono immagini di sofferenza e dolore, profondamente evocative, dure, perdute in un mondo onirico, visionario, metaforico, eppure, al contempo, terribilmente reale, insostenibilmente tangibile. In un percorso che attraversa l'indagine psicanalitica per raggiungere la dimensione storica, Kolodziej mette in scena composizioni che, come afferma lui stesso, non sono solo quadri, e superano ampiamente i confini dell'arte. Le immagini che compongono questo straordinario Labirinto nella memoria sono “parole racchiuse nei disegni”, sono il ricordo di chi da quei campi non è mai tornato e un monito per ricordare di quali orrori l'uomo sia stato (e tuttora sia) capace.

All'altissimo valore testimoniale e storico di questo ciclo di lavori si unisce senza dubbio anche la qualità artistica. La mano di Kolodziej è quella di chi conosce bene le possibilità espressive del segno. Pur conservando la sincerità e l'immediatezza istintiva di un tratto che si scarica sul foglio quasi per necessità, ogni immagine è costruita con sapiente senso compositivo, intessuta in citazioni colte e riferimenti alla storia dell'arte, in bilico tra espressionismo, simbolismo e surrealità, con uno stile personale, efficace e potentemente evocativo. Sono immagini non sempre di facile lettura, ma che nel loro insieme colpiscono e feriscono, conducendo lo spettatore per mano in un viaggio nei luoghi più oscuri della mente, là dove si nascondono ricordi indicibili, ben difficili da esprimere e forse impossibili da comprendere fino in fondo per chi non ha avuto la sventura di viverli sulla propria pelle. L'Arte ha il grande dono di rendere visibile ciò che non lo è, di manifestare emozioni, memorie, stati d'animo, paure, desideri che ben difficilmente si potrebbero descrivere con altri mezzi. Marian Kolodziej ha saputo usarne questo potere, lasciandoci un'opera che ha ancora molto da insegnare.

Simona Bartolena
critica d'arte

NOTE BIOGRAFICHE

Marian Kolodziej è nato il 6 dicembre 1921 a Raskov in Polonia.

Poco più che diciottenne, dopo l'occupazione nazista del suo paese (settembre 1939) con altri giovani tenta di scappare per unirsi al neo costituito esercito polacco in Francia, ma viene arrestato e incarcerato nella prigione di Tamów. Viene trasferito con altre 727 persone dal comandante SIPO/SD di Cracovia nel lager di Oswiecim (Auschwitz 1) dove è immatricolato con il numero 432 e con il triangolo rosso dei politici. È il 14 giugno del 1940 e questo è il primo trasporto di deportati al lager di Auschwitz 1.

Scoperto il suo coinvolgimento nel movimento di resistenza interno al lager, è condannato a morte e rinchiuso nel blocco 11 (blocco della morte) del lager di Auchwitz 1.

Prima della fine del 1944 il lager di Auschwitz 1 viene evacuato e Marian viene trasferito con altri deportati nel lager di Gross-Rosen. Successivamente subisce diversi trasferimenti in altri campi: prima Buchenwald, poi Dora, Sachsenhausen, Mauthausen e, infine, Ebensee, dove viene finalmente liberato dall'esercito americano, il 6 maggio del 1945.

Dopo la liberazione, completati gli studi presso l'Accademia di Belle Arti con la specializzazione in scenografia, lavora come scenografo fino al 1991.

Colpito da una paralisi, nel 1993, inizia un percorso di riabilitazione fisica che contribuisce a far riaffiorare nella sua testa le immagini della deportazione. In poco tempo produce oltre 300 disegni di grandi dimensioni, ritratti, bozzetti, rielaborazioni simboliche dei suoi ricordi, rimasti celati per anni in un angolo della sua coscienza, nasce così, "The Labyrinths" il suo polittico sulla esperienza concentrazionaria. Fino a questo momento non aveva mai raccontato della sua deportazione.

Marian Kolodziej muore a Danzica il 14 ottobre 2009.

NOTE ALLE OPERE

La mostra è solo una parte del grandioso allestimento realizzato da Marian e permanentemente esposto nel sotterraneo del Centro Francescano Massimiliano Kolbe di Harmeze, a poca distanza dal lager di Birkenau.

Grazie ad una felice intuizione l'allestimento è stato parzialmente riprodotto e stampato in digitale su drappi di tela, per un totale di 67 opere delle oltre 300 visibili a Harmeze. Le riproduzioni, oggi di proprietà del Comune di Bolzano, sono state gentilmente concesse al Consorzio Brianteo Villa Greppi per un'esposizione suddivisa in sei sezioni ospitate in altrettanti comuni, per un itinerario della memoria da non perdere.

Attraverso i disegni l'autore racconta la vita quotidiana nel lager. Rappresenta le persone ridotte a numero con la costante di volti disperati e attoniti, pronti per essere eliminati. Ci dà notizia delle procedure di ingresso, della selezione, dell'immatricolazione e dei diversi momenti del quotidiano: la mancanza di cibo, la fame, il lavoro massacrante, la violenza gratuita del kapò, la morte.

Marian accosta il suo personale inferno alle sofferenze rappresentate da grandi pittori del passato, attribuendo così al suo personale dolore un carattere universale e senza tempo. Si intrecciano poi anche sue visioni complesse (come l'Apocalisse di San Giovanni) che tentano di spiegare il male assoluto attraverso ispirazioni tratte dalla Bibbia.

Alcuni disegni sono dedicati alla figura di Padre Massimiliano Kolbe che nel lager di Auschwitz 1, durante l'appello del 29 luglio 1941, cui Marian assistette, compì l'atto di suprema donazione di sé: si sacrificò al posto un compagno, padre di famiglia, che era stato già selezionato per morire. Padre Kolbe è stato beatificato da papa Paolo VI nel 1971 e canonizzato nel 1982 da papa Giovanni Paolo II.

“...Questa non è una mostra, non è arte...
...questi non sono quadri...
...queste sono **parole racchiuse nei disegni.**”

Comune di Nova Milanese

Assessorato alla Cultura

Biblioteca Civica Popolare

Città di Bolzano

Stadt Bozen

Assessorato alla Cultura

in collaborazione con:

Centro Missionario

Padre Kolbe

di Harmeze-Oswiecim

con il patrocinio di:

Provincia di Lecco

PROVINCIA MONZA BRIANZA

con il contributo di:

Provincia di Milano

VILLA GREPPI

villagreppi.it

Mostra itinerante

THE LABYRINTHS

di Marian Kolodziej,

triangolo rosso n. 432

21 gennaio - 5 febbraio 2017

la mostra è ospitate da:

Comune di Besana in Brianza

Comune di Bulciago

Comune di Correzzana

Comune di Verano Brianza

Comune di Viganò

